

La newsletter del **CORRIERE DELLA SERA**

Mondo capovolto

Notizie dal Sud del pianeta



di Sara Gandolfi

Bentrovati,

questa settimana ho ricevuto una email che mi preoccupa e mi commuove. Solo qualche settimana fa ero a Buenos Aires e per la terza volta ho visitato l'Esma, l'ex centro di detenzione e tortura in cui sono stati inghiottiti centinaia di giovani ai tempi della dittatura militare. Il museo della Memoria era chiuso ma con alcuni lettori del Corriere della Sera che viaggiavano con me siamo stati accolti nella sede dell'associazione delle [Abuelas de Plaza de Mayo](#) con grandissimo calore da Miguel, un uomo che per 46 anni ha cercato il fratello minore, desaparecido assieme alla madre di entrambi. «Finalmente, l'anno scorso, l'ho ritrovato». Daniel, il nioto n.133, è l'ultimo e 133esimo bambino scomparso cui è stata restituita la vera identità grazie all'instancabile ricerca delle Abuelas, le nonne che hanno perso figlie o figli ma non hanno mai abbandonato la speranza di ritrovare quei neonati sottratti, subito dopo la nascita in prigionia, dagli aguzzini dei loro stessi genitori. Molte di quelle nonne sono ormai morte, molte non hanno provato la gioia di poter abbracciare, finalmente, i nipoti diventati adulti, come ci ha spiegato tempo fa in un'[intervista la presidente delle Abuelas, Estela Carlotto](#).

Ora mi arriva questa email. La copio qui senza commenti. «Ciao Sara, Vi scriviamo da Abuelas de Plaza de Mayo perché stiamo cercando di dare impulso e visibilità ad una campagna di donazioni, con l'obiettivo di diversificare le fonti di finanziamento della nostra Associazione. Per sostenere il nostro lavoro quotidiano contiamo sul contributo di persone e istituzioni che ci sostengono. Negli ultimi anni i finanziamenti sono arrivati soprattutto dallo Stato argentino. Tuttavia, con il recente cambio di governo e l'ascesa di un partito con forti posizioni negazioniste, questo sostegno economico è minacciato. C'è ancora molto lavoro da fare – restano da trovare circa 300 nipoti sottratti illecitamente durante l'ultima dittatura – e ogni donazione, anche simbolica, contribuisce a sostenere collettivamente la nostra organizzazione. Nello specifico, la nostra richiesta di aiuto riguarda la diffusione della campagna. Condividiamo, ad esempio, [questo articolo di Página/12](#), dopo la cui pubblicazione abbiamo ricevuto una trentina di nuove donazioni. Logicamente, siamo interessati che la campagna abbia un impatto all'estero, motivo per cui contattiamo te e altri giornalisti dei media stranieri. [Attraverso il link](#) potrai conoscere in dettaglio le diverse opzioni di donazione... Cordiali saluti, Clarisa, Natalia e Guillermo». Se possibile, aiutiamoli.

A seguire, Alessandra Muglia e Luca Angelini ci aiutano a capire e analizzare il vertice Italia-Africa che si è appena concluso, poi il Taccuino di Guido Olimpio, la durissima denuncia di Survival International contro l'organizzazione sostenuta dal principe Harry, l'intervista alla ministra degli Esteri dell'Argentina Diana Mondino e altre notizie dal Sud del mondo. Buona lettura

I misfatti dei guardaparco del principe Harry: «Questa non è conservazione, è distruzione»



Baka della comunità di Makouagonda, sfrattata dalle sue terre ancestrali, inserite nel Parco Nazionale di Odzala-Kokoua. Oggi vivono ai bordi di una strada. © Survival

di **Caroline Pearce**

Direttrice generale di Survival International

Si moltiplicano in questi giorni le richieste al Principe Harry di dimettersi dal consiglio direttivo dell'organizzazione per la conservazione [African Parks](#) dopo che, domenica, un'importante inchiesta del giornale britannico Daily Mail ha denunciato che i suoi guardaparco sono responsabili di abusi e violazioni dei diritti umani contro i popoli indigeni del Congo.

I cacciatori raccoglitori Baka sono stati sfrattati da molte delle loro foreste ancestrali per far posto ai parchi nazionali, tra cui il Parco Nazionale Odzala-Kokoua nella Repubblica del Congo. Questo parco è gestito dalla multimilionaria African Parks, che impiega guardaparco che da anni abusano e attaccano violentemente i Baka. I guardaparco non permettono agli indigeni di accedere alla foresta, e instaurano nell'area un regime del terrore: pestaggi, aggressioni, stupri e torture come quelli raccontati nell'inchiesta sono all'ordine del giorno.



Véronique Sekuka, una donna Baka sfrattata da quello che oggi è il Parco Nazionale di Odzala-Kokoua. «Quando finiranno queste sofferenze? Da quando siamo stati banditi dalla foresta, non possiamo più vivere» ha detto a Survival. © Survival

Purtroppo, non si tratta di un caso isolato, al contrario: in Africa e Asia la “conservazione” è per molti popoli indigeni la principale minaccia alla loro esistenza. Survival International, il movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni, [indaga e denuncia da tempo le violazioni](#) commesse nel nome della conservazione in varie parti del mondo. E ha segnalato questi abusi ad African Parks per la prima oltre dieci anni fa, con scarsi effetti.

«Ora, nella foresta, ci sono solo torture. Oggi, se un Baka entra nella foresta e incontra i guardaparco, lo torturano fino alla morte» ha raccontato ai ricercatori di [Survival](#) Eyaya, un uomo Baka da uno dei villaggi al confine con il parco.

Mentre l'opinione pubblica internazionale dona ogni anno milioni di euro nella convinzione che i loro soldi vengano usati efficacemente per salvare gorilla, elefanti e altri animali selvatici, il modello di conservazione dominante – applicato da WWF, African Parks, Wildlife Conservation Society e altri – si basa sull'oppressione e sulla violenza dei suoi abitanti indigeni, che quei territori hanno custodito per millenni.

Funziona così: aree preziose per i loro habitat, come le foreste pluviali, vengono trasformate in Parchi Nazionali, riserve, aree protette ecc; i popoli indigeni che lì vivevano vengono sfrattati mentre grandi organizzazioni per la conservazione finanziano, addestrano e a volte assumono direttamente guardie armate per mantenere il controllo. Queste aree vengono poi aperte al turismo di lusso e persino a compagnie minerarie e del taglio del legno, mentre i popoli indigeni sfrattati finiscono inevitabilmente a vivere ai margini della società. Anche nel parco Odzala-Kokoua il governo ha venduto permessi di estrazione mineraria all'interno dell'area, mentre tutt'intorno sono state assegnate concessioni per il taglio del legno.

I Baka, cacciati dalla loro foresta, oggi sono costretti a vivere sul ciglio delle strade create per il taglio del legno, lungo cui scorrono grandi camion carichi di tronchi. Disperati e ricoperti di polvere, indigeni che un tempo vivevano in modo sano e auto-sufficiente sono stati tagliati fuori da tutto ciò che per loro è vitale e consideravano prezioso: piante medicinali per curarsi, cibo per nutrirsi, i luoghi sacri...



Uomo Baka della Repubblica del Congo. Un suo parente ha subito un attacco da parte di guardaparco e successivamente è morto. © Survival

Hanno perso la foresta di cui il loro popolo si è preso cura per tempo immemorabile, la loro casa. In cambio ricevono occasionalmente qualche spicciolo in cambio di lavoro, magari in uno dei lodge di lusso per turisti che ora si trovano nella loro terra, o aiuti presentati come «coinvolgimento della comunità».

L'aspetto più perverso di questo approccio, oltre alla incalcolabile sofferenza umana inflitta a coloro che meno sono responsabili della nostra crisi ambientale, è che anche controproducente. «Abbiamo bisogno della foresta. I nostri bambini non conoscono più gli animali, né le nostre piante medicinali tradizionali» ha commentato un uomo Baka. «I Baka ora vivono per strada. Vi dico che questo mi fa male al cuore. Ma senza i Baka, anche la foresta è malata».



Questa donna Baka è stata violentata da un guardaparco di African Parks.
«Quelli di African Parks sono persone cattive. Tutti quelli che lavorano con loro sono cattivi con noi. Quell'uomo è stato crudele, è stato disumano» © Survival

Coloro che hanno gestito e si sono presi cura dei luoghi a più alta biodiversità della Terra vengono emarginati per essere sostituiti da una "conservazione" violenta e costosa, finanziata da donatori e con i soldi dei contribuenti europei.

«Questa non è conservazione, è distruzione» ci ha detto un leader indigeno locale. La soluzione a questo crimine indifendibile – perché questo è – è molto semplice: riconoscere i diritti territoriali indigeni sulle loro terre ancestrali, e abbandonare il modello oppressivo della "conservazione fortezza". [Survival International ha lanciato un'azione urgente](#) per fare pressione su finanziatori e sostenitori di questi distruttivi progetti di conservazione e fermare questo genocidio verde.

